

UN PO' DI OTTIMISMO PER IL 2023

di Marco Greggio

*Era tanto che volevo
Col mio canto dire a te
Grazie a un vecchio pensiero
Grazie al mio paese che*

*Quest'Italia che respira
Sempre bella e c'è un perché
Questa gente le vuol bene
E questa gente è come me*

*Poi mi prende l'emozione
Per Firenze che sta là
Per Venezia che si muove
E l'eterna Roma è qua*

*Italia, Italia
Di terra bella e uguale non ce n'è
Italia, Italia
Questa canzone io la canto a te*

(Italia – Mino Reitano)

Guardando i passati **mondiali di calcio in Qatar**, non c'era da stare allegri, certo. Per la seconda volta consecutiva non abbiamo partecipato alla fase finale dei mondiali, e vedere le altre squadre competere senza gli Azzurri ha velato di tristezza le nostre serate. Ancor più in quanto consapevoli che il nostro calcio (che, in fondo, rispecchia la nostra società) è in profonda crisi: lo scandolo delle plusvalenze e dei bilanci "allegri" sta imperversando e, crediamo, avrà una forte eco nel 2023. Tant'è.



Si è appena concluso un altro anno e, quindi, come usuale va fatto un **bilancio** del 2022 appena trascorso, oltre che una **previsione** dell'anno che verrà.

Nel 2023 per l'Italia potrebbe andare meglio rispetto alle (pessimistiche) **previsioni** preconizzate da più parti.

Partiamo dai dati: è dall'inizio de Covid che il Bel Paese sta smentendo, in meglio, le previsioni, sia dei governi che si sono succeduti, sia degli organismi internazionali. Per esempio: l'Italia quest'anno avrà una **crescita stimata del 3,7%**. Dove sta la notizia?

(i) Il World Economic Outlook del Fondo Monetario Internazionale ad aprile aveva previsto una crescita per l'Italia del 2,3% nel 2022: quindi batteremo le attese del FMI; (ii) **cresteremo, per la prima volta da una quarantina di anni quanto o più della Cina!**

C'è da essere orgogliosi: nel pieno di una galoppata inflazionista, di una guerra alle porte d'Europa, di una pandemia che non smette di impensierire, di una crisi energetica galoppante e sull'orlo di una recessione da moltissimi profetizzata. Probabilmente, senza guerra in Ucraina e senza l'esplosione dei prezzi del gas, l'Italia sarebbe cresciuta di circa il 5% nel 2022 (dopo il rimbalzo del 6,7% l'anno scorso).

Nell'ultimo trimestre l'Italia è anche cresciuta (+0,5%) **più di Germania, Francia o Spagna**. E dalla fine del 2019 alla fine del 2022, secondo la banca dati della Commissione europea, le variazioni dell'export in euro a valore costante sono state le seguenti: Germania +0,9%; Francia +2,5%; Spagna +7,3%; ITALIA +8,8%.

È stata solo fortuna, l'effetto irripetibile delle riaperture dopo il biennio di lockdown e le proibizioni da Covid? Oppure c'è anche della sostanza nella ripresa dell'Italia?

Da un lato, dopo la grande recessione del 2008-2013, la crisi dell'euro e la crisi bancaria, laddove il Paese ha perso fino a un quarto della sua produzione industriale, in una specie di **selezione darwiniana** sono sopravvissute le imprese migliori e più resilienti, le meglio gestite e quelle più capaci di adattarsi.

Oggi, come stimato dalla BCE, le imprese industriali italiane girano ancora all'80% della loro capacità (molto sopra le loro medie dal 2008) e hanno ordini pieni per un numero di mesi sempre più lungo, ormai più di mezzo anno.



Dopo la Grande Crisi ci sono **vari fattori** che hanno fatto deflagrare la **competitività italiana**.

A) Le **retribuzioni crescono poco**, da molto tempo: ciò da un lato è pessimo per il potere d'acquisto dei lavoratori, dall'altro, rende competitivo il prezzo dei nostri prodotti sui mercati internazionali. Standard & Poors stima che il ritardo di dieci anni fa sulla Germania nei

costi del lavoro per unità di prodotto – una misura di quanto i salari sono proporzionali alla produttività – si sia oggi dimezzato.

B) Il **capitale delle imprese è più solido**, avendo ridotto il debito in media di oltre dieci punti (in proporzione al prodotto lordo) negli ultimi dieci anni. Ora le imprese italiane sono fra le meno indebitate nel mondo avanzato, inoltre a seguito del Covid il governo le ha indennizzate a debito

per l'intero fatturato perduto, pagando nel frattempo la loro forza lavoro per intero (sempre a debito). Quindi i loro **margin** molto spesso sono cresciuti.

C) I maggiori costi della crisi del gas sono stati - di fatto - neutralizzati, trasferendo gli aumenti delle bollette sulla clientela. Tanto che i **depositi liquidi delle aziende sono cresciuti di oltre 100 miliardi di euro** negli ultimi tempi (oggi sono complessivamente più di 420 miliardi di euro secondo i dati della Banca d'Italia).

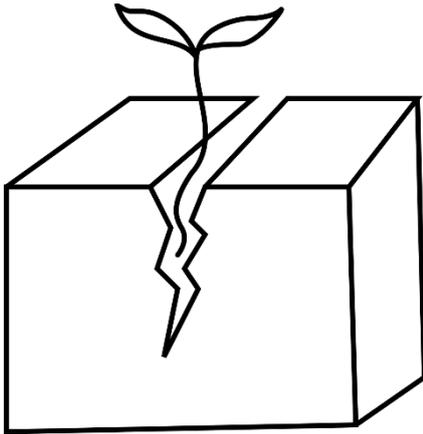
D) I **prestiti bancari** sono ripresi: anche qui, grazie alle **garanzie pubbliche** iniziate con la pandemia. Quasi tutti i finanziamenti bancari alle aziende sono garantiti da Medio Credito Centrale (o da SACE): sostanzialmente il rischio del prestito viene trasferito allo stato (e, fra qualche tempo, ne vedremo le conseguenze...).

E) I bilanci delle **banche** risultano in **condizioni migliori** rispetto a qualche anno fa: i **crediti in sofferenza** delle imprese erano circa 145 miliardi un lustro fa, ora valgono appena **venti miliardi**.

F) Gli **incentivi statali all'investimento tecnologico** di Industria/Transizione 4.0 hanno aiutato migliaia di produttori italiani a diventare più forti e più efficienti nelle loro nicchie di mercato globale. In generale gli **investimenti pubblici**, in parte grazie anche al Recovery Fund, sono passati dal 2% del prodotto lordo nel 2018 a oltre il 3% attuale (in proporzione più di Germania e Spagna). Tutti questi fattori hanno causato il **boom dell'export italiano**: mentre è andata in crisi la Cina - mercato d'elezione della Germania - non si sono mai fermati gli **Stati Uniti**, che per il "made in Italy" sono di gran lunga più importanti. Anzi, il **rafforzamento del dollaro** ha sostenuto il nostro export. Va aggiunto che l'**annata turistica** abbia riportato l'Italia ai fasti dei fatturati del 2019 per hotel, ristoranti o guide museali.

Per ora gran parte del "miracolino" deriva dall'effetto di **riapertura dell'economia**, dopo le restrizioni da Covid durate a lungo anche nel 2021. Dobbiamo stare vigili e continuare nel processo di **riforme**. La nostra economia potrebbe andare molto meglio, al netto delle zavorre che ci portiamo appresso da tanti, troppi, anni: un'amministrazione costosa e inefficiente, un livello troppo basso di ricerca e sviluppo, imprese in media di dimensioni troppo ridotte, una scuola inadeguata, il debito pubblico, una demografia declinante - per non parlare della qualità media della classe politica - restano potenti nubi che si addensano sul nostro cielo. La stagnazione resta un'incombente minaccia in mancanza delle necessarie riforme.

Ma ciò che abbiamo dimostrato in questo biennio, smentendo i previsori, è che non siamo irrimediabili. Possiamo sorprendere, anche noi stessi.



Quanto fatto nell'ultimo biennio dimostra **la nostra capacità di resilienza**: dalla crisi, in fondo, traiamo il meglio, ci rimbocchiamo le maniche e ripartiamo. Storicamente è sempre stato così. inoltre va ricordato che siamo riconosciuti nel mondo non solo per la moda, il design, lo stile, il buon cibo, il vino, la cultura, il sole, il patrimonio artistico, ma più in generale il nostro gusto del *bello*. **L'Italia è la prima potenza culturale del mondo.**

Lo storico Carlo Cipolla nel suo *Vele e Cannoni* esemplifica questo nostro innato e **atavico amore per la bellezza**: mentre a partire

dal Quattrocento gli inglesi iniziarono a fabbricare cannoni di ferro pratici ed efficienti, nonché più economici, con forme semplici e senza tanti orpelli, in Italia si continuavano a prediligere cannoni di bronzo ornati, cesellati, e per questo più costosi. C'erano stati casi di "signori" che per amore del bello, avevano fatto cesellare e decorare non solo le bocche da fuoco, ma anche le palle da cannone, pur sapendo che ciò andava a scapito dell'efficienza della loro artiglieria. Insomma, già centinaia di anni fa la praticità inglese si scontrava contro l'amore del bello italiano.

Siamo ammirati anche perché siamo *innovativi*. Certo, abbiamo i nostri difetti, tipicamente l'incapacità di fare squadra e l'invidia per il successo altrui, ma quello che generalmente si ritiene differenziare gli italiani dagli altri popoli è la capacità di ragionare fuori dagli schemi. ***To think out of the box***. **Ripartiamo da qui.**

*"Dinanzi a un'onda che ci investe,
soprattutto se è molto potente, non possiamo opporre resistenza.*

In quel momento è più forte di noi.

Può anche rovesciare la barca e tenerci sott'acqua per un po'.

*Ma se abbiamo maturato la consapevolezza che il suo destino è quello di passare, andando oltre,
mentre il nostro è quello di restare, allora anche sott'acqua sappiamo **che** presto torneremo a galla,
e quello che è capitato sarà solo un brutto ricordo"*

(Alberto Simone)